

104. Periferie delle grandi città

MARIO FUMAGALLI

Università degli Studi di Milano

Le periferie urbane sono un fenomeno assai complesso ed altamente dinamico, legato alle sempre crescenti dimensioni delle città e, soprattutto, al mutevole configurarsi della condizione urbana. La loro importanza dal punto di vista fisico deriva, tra le altre cose, dal fatto che la città di oggi è in gran parte costituita dalla periferia, dove vive e abita la maggior parte della popolazione urbana. Comuni ai paesi industrializzati e, con caratteristiche loro proprie, a non pochi di quelli in via di sviluppo, le periferie sono un aspetto tipico delle grandi città, dove mostrano connotazioni spesso negative.

Praticamente sconosciute in precedenza, le periferie urbane hanno cominciato a manifestarsi con l'industrializzazione e con la contemporanea evoluzione dei sistemi di trasporto, quando cioè gli spazi edificati delle città tradizionali hanno cominciato ad allargarsi, fuoriuscendo dalla cinta muraria (quando esisteva) e conglobando comuni vicini. Ne è derivata una entità compatta, la periferia appunto, che costituiva un insieme con la città, era contigua al centro e marginale rispetto ad esso; contrapposta, verso l'esterno, alla campagna. Era un tratto morfologico preciso: la fascia che avvolgeva la città storica, più facilmente delimitabile verso la parte interna; meno verso l'esterno.

La città tuttavia, con lo sviluppo delle attività manifatturiere, aumentava continuamente di dimensioni e nel processo di allargamento generava un fronte di crescita dove veniva a trovarsi una grande varietà di funzioni: mercati ortofrutticoli, macelli, ospedali, cimiteri, carceri, gasometri, caselli daziari; a questi si aggiungevano poi gli stabilimenti industriali di base, più ingombranti e inquinanti. L'immagine icastica del Pérec della «periferia che ha una forte tendenza a non restare tale» bene riassume il senso del classico processo in cui ogni zona tende ad invadere quella esterna immediatamente successiva. Con il progressivo crescere di importanza dell'industria nuovi quartieri si sono aggiunti per ospitare la popolazione operaia, diffondendosi a macchia d'olio nella città vecchia ed ai margini di essa. Dentro la fascia periferica si presentano nuclei differenziati: quartieri di varia origine, dimore unifamiliari a maglie larghe, superstiti centri rurali. In genere, ma non mancano le eccezioni, è compresa entro i confini amministrativi della città.

In seguito al diffondersi della motorizzazione privata, ai prezzi sempre più elevati degli immobili nelle aree centrali e semi-centrali, alla povertà ambientale delle periferie, storiche e recenti, si è manifestato il fenomeno della «rururbanizzazione» che consiste nell'insediamento nei comuni rurali di gente venuta dalla città, dove spesso continua a lavorare, diventando, di fatto, pendolare. La contiguità con il centro urbano si allenta; le nuove costruzioni sono disseminate raramente, gli elementi del paesaggio rurale tradizionale sono ancora numerosi. Il decentramento spesso richiama attività commerciali, di servizio, industriali, nonché grandi centri commerciali e ricreativi. Con la tendenza alla rururbanizzazione l'espansione acquista una maggiore forza: la città entra nell'ambiente rurale come se esplodesse, proiettando i frammenti nell'area circostante (la *ville éparpillée* o *ville éclatée*).

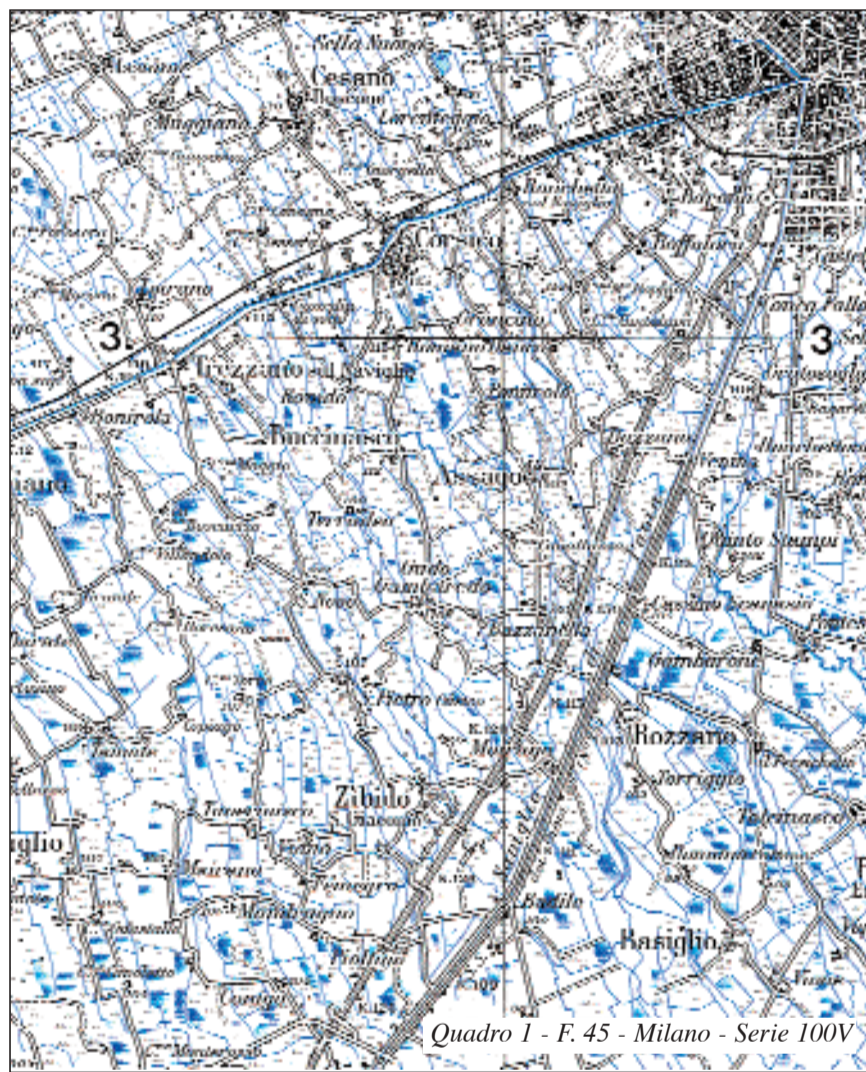
Con il tempo il processo di urbanizzazione è diventato sempre più complesso e, oltre alle cosiddette «agglomerazioni», che nascono dall'espandersi della città a macchia d'olio, ha dato via via origine anche ad altre tipologie quali le «città regione» del Mackinder (con la variante delle «città disperse»), le «conurbazioni» (che negli Stati Uniti vengono di preferenza chiamate «città metropolitane»), le «regioni urbane funzionali», le «aree metropolitane».

Le periferie riflettono questi diversi modi del processo di urbanizzazione. Nelle «conurbazioni» sono il luogo in cui le città si saldano le une alle altre; nelle «agglomerazioni» e nelle «aree metropolitane» il decentramento richiama nelle fasce esterne tipologie edilizie di bassa densità e, assieme ad esse, impianti industriali ma anche centri commerciali e ricreativi, creando modi di vita e di consumo tipicamente urbani.

Le periferie dunque non si presentano più, come in passato, così nettamente distinguibili dalle altre parti della città (o dalle realtà ad essa esterne) per elementi fisici precisi e cartograficamente individuabili quali, ad esempio, la posizione o la «forma» pur con le loro tipologie specifiche. Vengono spesso definite per

caratteri immateriali o per problemi che presentano, quali il malessere sociale o il degrado edilizio, la mancanza di strutture di aggregazione e di socializzazione. Non di rado la posizione periferica in senso fisico, intesa come distanza dal centro, caratterizza quartieri residenziali di notevole pregio o attività tipicamente «centrali»; al contrario a volte accade che aree di disagio si trovino in posizioni centrali o semicentrali. In non pochi casi i centri storici, con lo sviluppo della città, hanno perso gran parte delle funzioni centrali, spostate nelle successive espansioni: è il caso di Bergamo e di Bari, ma anche di Palermo e di Genova. Spesso nelle conurbazioni, nelle regioni-città, nelle aree metropolitane le periferie sono meno legate ai singoli centri, pur derivando sempre dall'espulsione di specifiche funzioni da tali centri.

Le periferie milanesi sono state caratterizzate nel tempo da notevoli trasformazioni, che rispecchiano il dinamismo della città. Di quella sorta con il primo sviluppo industriale e con la conseguente crescita demografica rimangono pochi segni percettibili: il carcere di San Vittore, tuttora esistente, Largo Marini d'Italia, che segna l'area del vecchio mercato ortofrutticolo, i quartieri residenziali semicentrali edificati sulle aree dei primi stabilimenti e che ancora ne con-



servano il nome (quartiere Bianchi, De Angeli Frua, ecc.). L'annessione dei Corpi Santi e l'espansione lungo le maggiori direttrici hanno comportato l'inglobamento di vecchi borghi rurali, dei quali rimane qualche traccia nello schema topografico. All'inizio del Novecento sono sorti quattro grandi quartieri di edilizia popolare (Mac Mahon, Spaventa, Ripamonti, Tibaldi), di alcuni dei quali è possibile individuare la localizzazione grazie alle aree a verde che li hanno sostituiti.

La moderna periferia di Milano è nata ai tempi dell'impetuosa crescita economica che ha seguito la seconda guerra mondiale: sotto la spinta di forti migrazioni interne e per evitare il sorgere di «quartieri autocostituiti» l'allora Istituto delle Case Popolari ha edificato grandi caseggiati di scarsa qualità, creando quartieri popolari omogenei per il reddito (basso) degli abitanti e per i problemi sociali. Si trovano per lo più nella fascia esterna dell'area comunale e sono raggruppati in quelli che vengono denominati i «quartieri», dove si concentra una popolazione omogenea per reddito, e che vengono generalmente additati come la causa principale del malessere e del degrado delle periferie. Tra questi quartieri si possono citare Gabrio Rosa, Omero, S. Siro, Quarto Oggiaro lungo via Eritrea, ampliato negli anni sessanta con i quartieri Aldini I e Aldini II, Fulvio Testi, Vialba (Vialba I e Vialba II) verso la via Val Trompia, Niguarda, Ponte Lambro, Viale Molise, Calvairate, Stadera, Gratosoglio (quartiere immenso con decine di palazzoni e otto torri, al limite meridionale della città), Lorenteggio; fuori dai confini cittadini, Rozzano, che con i suoi 37000 abitanti e il quartiere ALER costruito negli anni sessanta è uno dei centri più popolosi della provincia.

Le periferie non sono tuttavia solo aree di disagio sociale. A S. Siro, oltre al quartiere di case popolari di via Preneste («un quartiere popolare trasformato in un ghetto» lamentano i suoi abitanti), vi è l'insieme di residenze di alta qualità, con costi particolarmente elevati. Non tutti i «quartieri» della periferia poi presentano problemi: il quartiere Feltre, con i numerosi edifici di grandi dimensioni (che potrebbero essere qualificati come «palazzoni») ma di buona qualità, con accurata manutenzione, si trova in un'ottima posizione, circondato dal verde e con la sua stessa presenza sembra smentire quello che è stato chiamato «il romantico e passatista modello della villetta e del piccolo condominio, nefasto riguardo alla conservazione del paesaggio». Tra le eccezioni si possono anche citare il quartiere degli Olmi, posto tra la vecchia Baggio e il campo nomadi di Muggiano (unica area davvero a rischio) che è un'isola verde fatta di case popolari ben risistemate, giardini e piazze pulite, scuole e servizi pubblici che funzionano. L'area Farini-Lancetti è in via di trasformazione; molti capannoni dismessi vengono trasformati in spazi per concerti e per la vita notturna; vicino all'area della Bovisa, dove sorgono il nuovo Politecnico e il polo direzionale AEM. Il nuovo quartiere Certosa è in costruzione su un'area occupata sino a pochi anni fa dagli impianti di una raffineria: si estende per circa 45 ettari con palazzi, servizi e un grande parco di 27 ettari. La Bicocca risente in modo positivo della presenza massiccia degli edifici universitari.

Con il tempo, all'espansione graduale della città con movimento centrifugo si è aggiunto un insieme di trasformazioni assai più complesse. I comuni confinanti sono stati interessati, a volte anche in modo assai pesante, dallo sviluppo di Milano, che in questo entroterra, divenuto di fatto una continuazione della periferia, ha decentrato molti quartieri dormitorio, l'aeroporto, centri congressi, la Fiera Campionaria, *megastore*, il Centro Direzionale Colleoni ad Agrate, ecc.; assieme ad essi anche città satelliti di buon livello qualitativo quali Milano 2 a Segrate, Milano 3 a Basiglio, Milano Fiori ad Assago, Milano Nord. Questi comuni, che ospitano in misura crescente pendolari di ceto medio e medio alto che lavorano (e non solo) a Milano, si percepiscono tuttavia come «periferie» dove la vicina metropoli tende ad esportare problemi di traffico, di inquinamento, di microcriminalità. Nel quadrante sud-occidentale, come mostra il **quadro 1**, l'edificato si estende lungo i maggiori assi di comunicazione, rispettivamente verso Vigevano (la ferrovia per Mortara, la provinciale lungo il Naviglio Grande, la superstrada «Vigevanese Nuova») e verso Genova (autostrada dei Fiori e statale 35). La superstrada Vigevanese Nuova, attorno alla quale sorgono i quartieri residenziali a Cesano Boscone e a Trezzano («Quartiere Zincone»), ha attratto attività produttive e commerciali. Presso lo svincolo dell'autostrada dei Fiori è sorto il grande complesso per il terziario Milano Fiori; sono visibili anche i due grandi «quartieri» del Gratosoglio e di Rozzano. Verso nord la ferrovia del Gottardo è stata determinante nello sviluppo industriale milanese; in questa direzione la trama dell'edificato ha inglobato numerosi centri minori ancora ben visibili nel **quadro 2**, dei quali non restano che labili tracce, mentre Sesto S. Giovanni è ormai unita a Milano senza soluzioni di continuità. Cinisello Balsamo e Milanino – quest'ultimo unico caso di città giardino in Italia – sono due esempi di grandi quartieri in comuni limitrofi.

A Roma, a partire dalla fine del XIX secolo, è iniziato un fenomeno di segregazione socio-spaziale che si è poi sviluppato per tutto il Novecento. Con l'espandersi della città cresceva il valore di rendita in molti settori centrali e questo comportava una selezione sociale sempre più netta. Le case popolari erano respinte verso le aree periferiche, svilite dalle condizioni ambientali,



Quadro 4 - F. 374 - Roma - Serie 50Db

che, per la mancanza di centri abitati di rilievo nelle immediate vicinanze, si sviluppavano a macchia d'olio nell'agro romano.

Tra le due guerre le opere di «risanamento» del centro cittadino (con i relativi sventramenti) e lo sblocco dei fitti determinarono un'espulsione di popolazione appartenente al sottoproletariato e al proletariato; gli sfollati vennero alloggiati nelle borgate che si andavano man mano costruendo. Non sono mancate le iniziative di edilizia popolare: tra le due guerre l'Istituto delle Case Popolari ha costruito i quartieri S. Saba, Monte Sacro («città giardino») e quello, allora di minor pregio, della Garbatella. Più recentemente, anche per iniziativa dell'INA Case, ne sono sorti altri: Tuscolano, Tiburtino, villaggio Olimpico, Spinaceto, Corviale, che tuttavia sono spesso caratterizzati dalla precarietà dei collegamenti con il centro e dalla carenza dei servizi.

L'espansione di eccezionale intensità, verificatasi dopo la seconda guerra mondiale, è stata per una parte non trascurabile determinata dalla domanda di ceti a basso reddito, derivante spesso da lavoro precario, ed ha dato luogo al fenomeno delle «borgate», nuclei residenziali rimasti a lungo privi anche dei servizi elementari, che venivano ad aggiungersi ad insediamenti più vecchi (Tufello, Pietralata, Primavalle) con abitazioni a volte autocostituite (le «borgate spontanee»), a volte abusive. Queste ultime sono in alcuni casi «palazzine» di quattro o più piani, con otto o dieci appartamenti; in altri casi, affatto infrequenti, sono invece «palazzoni» di bassa qualità e di prezzo poco elevato, sorti su terreni non sempre raggiunti dalle opere di urbanizzazione primaria. Nell'agro romano sono stati costruiti numerosi «casermoni» popolari a Castel di Decima, e promiscui a Torre Spaccata e Spinaceto, nonché case e casette abusive anche al di là del raccordo anulare.

Tra queste periferie, spesso sede di disagio sociale, non mancano le eccezioni: emerge, ad esempio, il quartiere dell'EUR, nato negli anni Quaranta per ospitare l'Esposizione Internazionale E-42, e già all'inizio degli anni Cinquanta destinato a diventare la «città degli affari». La costituzione dell'ente autonomo EUR nel 1951 e i grandi investimenti pubblici e privati in breve determinarono non solo il ripristino degli edifici costruiti prima della guerra (Palazzo dei Congressi, Palazzo della Civiltà del Lavoro), ma anche la costruzione di moltissimi nuovi palazzi da destinare ad uffici (per una superficie di 438 200 mq) e ad abitazione (1 336 500 mq). Oggi è un importante polo di decentramento, ben visibile nel **quadro 4**, che si è affermato come nuovo centro direzionale. Il Piccinato ebbe a definirlo «il miglior quartiere della Roma contemporanea». La realizzazione del

quartiere EUR ha comportato necessariamente anche la costruzione nelle sue immediate vicinanze di grossi «casermoni» per iniziativa soprattutto dell'INCIS. Il quartiere Giuliano-Dalmata vanta la più alta percentuale di dirigenti e impiegati; seguono il Torrino e l'Ardeatino.

Da segnalare anche il caso della Garbatella, nata negli anni Venti ad opera dell'Istituto delle Case Popolari lungo la via Ostiense, allora l'asse della zona industriale di Roma e una delle direttrici di sviluppo della città. Inizialmente destinata ad alloggiare soprattutto gli operai della zona industriale circostante, nel 1950 appariva a Carlo Levi come un'area completamente isolata dal centro cittadino, configurata come un microcosmo miserabile. A differenza di altri sobborghi popolari di Roma non era caratterizzata da baracche di lamiera; era tuttavia costituita da case «preziose» che nascondevano realtà di interni poveri e squallidi. Negli anni Cinquanta il completamento della Cristoforo Colombo e la prima linea della metropolitana (1955) collegarono la Garbatella al centro della città; seguì il fenomeno del «saldamento», ossia il progressivo urbanizzarsi degli spazi vuoti esistenti tra la Garbatella e il centro. Lo sviluppo dell'EUR venne a riflettersi in maniera positiva sulla Garbatella, la zona di maggiore insediamento prossima all'EUR stessa. Il successivo insediamento di strutture terziarie ad elevata intensità di occupazione (primi furono l'ACI, i Telefoni di Stato, la direzione romana del Banco di S. Spirito) ha aumentato la domanda di abitazioni, avviando un processo di riqualificazione di zone popolari, come risultava la Garbatella. Alla fine degli anni Sessanta la Garbatella si poteva considerare, a buon diritto, completamente integrata nel tessuto urbano; oggi la Garbatella, a lungo considerata un simbolo delle invivibili condizioni della periferia romana, è un luogo interamente rivalutato.

L'area orientale, che ospita più di un quarto della popolazione totale (il 27%), viene definita periferia (ad eccezione del Tiburtino e del Prenestino-Labicano) ed è ancora percepita come lo spazio dei casermoni alienanti e delle baracche, anche se queste ultime sono da tempo scomparse. In particolare a Lunghezza e a Settecamini (non lontani dalle zone industriali della Tiburtina e della Casilina), per chi disponga di redditi modesti, c'è un'adeguata disponibilità di posti di lavoro e di alloggi popolari, sia pure a prezzo di una scadente qualità della vita.

A Napoli lo sviluppo urbano è stato non poco condizionato dalla presenza di elementi naturali «forti», quali il mare, il Vesuvio, i Campi Flegrei. Nell'insieme è una realtà assai complessa, con il capoluogo che accoglie circa la metà della popolazione dell'area metropolitana e si inserisce in una estesa conurbazione, risultato di un indifferenziato processo di addizione piuttosto che di un programma di pianificazione territoriale. L'area metropolitana, che vede metà della popolazione nel capoluogo e metà nei centri circostanti, occupa ormai una buona parte della piana Campana, effetto di una espansione edilizia che l'istituzione dei parchi del Vesuvio e dei Campi Flegrei non è valsa a frenare. Va aggiunto che nella percezione di molti dei suoi abitanti il tessuto metropolitano di Napoli è ormai esteso quanto l'intera provincia e addirittura deborda in quella contigua di Caserta; in effetti i comuni conservano gli antichi toponimi ma presentano poche soluzioni di continuità tra i rispettivi spazi edificati.

Secondo attenti osservatori della realtà locale a Napoli il malessere sociale, legato alle sacche di disoccupazione derivanti dall'inadeguatezza degli appa-

ti produttivi, si distribuisce, oltre che nei quartieri antichi e degradati, anche nei rioni di edilizia popolare che caratterizzano i comuni della cintura al capoluogo. Queste aree, dove prevalgono lavori precari e meccanismi assistenziali, sono carenti di servizi o attività che non siano da riferirsi al commercio minuto, ed assumono quindi prevalente funzione urbana di dormitorio, mentre l'insufficiente manutenzione compromette impianti e servizi d'uso pubblico. In non pochi casi le aree e i nuclei industriali sono riusciti a sopravvivere e a crescere, ma le imprese, che operano nei settori della meccanica, della telefonia, della cartotecnica, dell'abbigliamento, della plastica, dei mobili, lamentano il disordine urbanistico e le frequenti strozzature che si manifestano sulla pur estesa e ramificata rete stradale e autostradale.

La città di Napoli inizialmente aveva puntato sulla periferia orientale per lo sviluppo dell'area industriale, da separare con una fascia di verde dai quartieri residenziali. Ma la decisione, all'inizio del Novecento, di costruire una grande acciaieria a Bagnoli – seguita poi da un cementificio, da uno stabilimento della Olivetti a Pozzuoli e da altre imprese – ha di fatto serrato a tenaglia l'anfiteatro collinare della città. Oggi, chiusi l'acciaieria e molti altri insediamenti produttivi, Bagnoli, Coroglio, Fuorigrotta, Soccavo, Pozzuoli (quest'ultimo un comune a se stante), riprodotti nel **quadro 5**, sono quartieri nei quali si moltiplicano le case di abitazione, i vari istituti universitari (il Politecnico e, verso Agnano, le facoltà di Medicina, Economia, Scienze e Farmacia), l'Accademia Aeronautica (a Pozzuoli), le Terme (ad Agnano), la Mostra d'Oltremare.

A occidente della città la presenza dei Campi Flegrei limita l'espansione urbana alla fascia costiera: il paesaggio pieno di attrattive e l'elevata accessibilità hanno determinato una urbanizzazione inizialmente a bassa densità, con case monofamiliari caratterizzate dagli standard abitativi richiesti da un ceto medio che si allontanava dalla città in cerca di una migliore qualità della vita, ma successivamente sovrastate da un'edilizia poco qualificata.

La fascia costiera vesuviana, a sud-est del capoluogo, è stata la prima ad essere interessata dall'espansione di Napoli, trasformandosi in una tipica area di decentramento suburbano che ha ben presto assunto le caratteristiche di città lineare; essa comprende San Giovanni a Teduccio, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, sovente in una commistione tra insediamenti residenziali, industriali, commerciali, con la definitiva perdita dell'identità originale dell'area.

Verso settentrione, dove la chiostra collinare ad altimetria modesta non costituiva ostacolo fino dall'antichità, e men che mai l'ha costituito dopo le realizzazioni autostradali e stradali dagli anni Cinquanta in poi, l'area urbanizzata è assai estesa, caratterizzata da un'espansione edilizia disordinata, da una elevata densità di abitazioni di modesta qualità, con scarsi servizi e una diffusa presenza di cave e discariche. Le politiche di riqualificazione urbana sono rese difficili dalla carenza di aree disponibili e le prime a soffrire sono state le attività manifatturiere che avevano dato promettenti segni di sviluppo nei decenni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. L'accrescimento della popolazione è stato particolarmente intenso nei comuni più vicini al capoluogo, in particolare a Casoria, Casavatore, Arzano, Afragola; Casoria e, ancor di più, Pomigliano d'Arco, sono, inoltre, sede di attività industriali e di abitazioni operaie.

